

ticino**sette**

N° 43 DEL 24 OTTOBRE 2014 · CON TELERADIO DAL 26 OTT. AL 1. NOV.

SPECIALE
SALUTE



Falsi riflessi

Narcisismo. In tempi di selfie e social network, il termine “narcisista” è entrato a far parte del linguaggio quotidiano con un’accezione spesso negativa, in quanto designa una persona caratterizzata da uno spiccato egocentrismo. In realtà, il narcisismo è una componente essenziale della nostra personalità, a prescindere dagli aspetti anche gravemente patologici che può assumere

di Mariella Dal Farra; illustrazione ©Bruno Machado

Agorà
4

Una suggestiva rappresentazione della “tipologia caratteriale” del narcisista è quella fornita da Michael Douglas nell’interpretazione del personaggio di Gordon Gekko, il cinico manager di *Wall Street* (1997 e 2010), quando, per esempio, proclama: *“I più di questi laureati a Harvard non valgono niente. Serve gente povera, furba e affamata. Senza sentimenti. [...] E se vuoi un amico, prenditi un cane...”*. Senza arrivare a questi estremi, diversi studi evidenziano come *“il narcisismo potrebbe essere correlato alla sindrome da dipendenza da lavoro (workaholism), un aspetto della quale è costituito proprio dall’elevato investimento nell’attività professionale. Se questo dato fosse confermato, sarebbe ragionevole aspettarsi che i manager manifestino livelli di narcisismo significativamente maggiori dei loro subordinati (Raskin & Novacek, 1989)”*¹.

Ma il narcisismo può investire qualsiasi settore dell’esperienza umana, dall’aspetto fisico (curato nei minimi dettagli) alla scelta del percorso di studio (che avrà luogo esclusivamente presso le istituzioni più prestigiose), dalla sfera relazionale (con frequentazioni selezionate in base a criteri afferenti allo status) a quella “affettiva” (tendenza a privilegiare partner “rappresentativi” in quanto particolarmente attraenti, benestanti o insediati in posizioni elevate della scala sociale).

Un’eredità pesante

L’espressione potenzialmente più deleteria di questa costellazione è però, forse, la sua tendenza a tracimare nella genitorialità, laddove i figli vengano vissuti come estensioni narcisistiche del sé. Così, per esempio, in un caso citato dalla psicoanalista Nancy McWilliams, *“uno studente universitario dotato di attitudini artistiche e letterarie si sentì dire dal proprio padre «grandioso» che lo avrebbe sostenuto se avesse studiato per diventare medico (preferibilmente) o avvocato (qualora non avesse mostrato attitudine per le scienze naturali), ma nient’altro. Medicina e giurisprudenza significavano per lui denaro e rispetto; ogni altra carriera avrebbe gettato un’immagine negativa sulla famiglia”*².

L’investimento, che si presuppone affettivo, nei confronti del figlio è quindi in realtà condizionato dai risultati che questi otterrà nella vita. Secondo la McWilliams, un’atmosfera familiare improntata alla valutazione critica è però tanto deleteria quanto quella caratterizzata da “orgoglio e plauso costanti”³: *“Una prospettiva interessante su una dinamica narcisistica è l’articolo di Martha Wolfenstein (1951), The emergence of fun morality, in cui si descrive come negli anni cinquanta genitori intellettuali, liberali, essendo cresciuti in tempi molto difficili, dessero ai loro figli il messaggio che sarebbero stati male se non si fossero divertiti. [...] La comunicazione «a differenza di me, tu puoi avere tutto» è particolarmente distruttiva, in quanto nessuno può avere tutto e ogni generazione dovrà affrontare le proprie limitazioni. Che l’autostima sia legata a un obiettivo così irrealistico è un’eredità davvero inabilitante”*⁴.

Autostima fragile

Una situazione per certi versi simile a quanto accade ora, quando si dice che i ragazzi hanno a disposizione una quantità di mezzi senza precedenti per realizzare il proprio potenziale creativo e intellettuale: un’asserzione all’apparenza innocua, in realtà carica di aspettative implicite e non facilmente eludibili. Quando l’investimento sulla prole è di natura prevalentemente narcisistica – il che non significa provare orgoglio per le capacità dei propri figli, atteggiamento assolutamente sano e desiderabile, ma piuttosto delegare a essi la realizzazione di aspirazioni alle quali magari non si è riusciti ad adempiere in prima persona – è possibile che il bambino diventi a sua volta un adulto narcisista, ovvero che sviluppi una struttura caratteriale imperniata su una percezione “discontinua” del proprio valore. Un’altra psicoanalista, Annie Reich (1960), fu la prima a proporre che *“gli individui narcisisti soffrono dell’incapacità di regolare la propria autostima”*. Più importante ancora, fu la prima a riconoscere come queste persone siano soggette a violente, cicliche oscillazioni nella stima di sé. Prive, o comunque carenti di un meccanismo “omeostatico” in grado di contenere il range – normalmente soggetto a fluttuazioni – relativo alla (...)



percezione del proprio valore, le persone narcisiste dipendono in misura maggiore della media dai riscontri forniti dall'ambiente esterno. Il desiderio, talvolta spasmodico, di riconoscimento, la ricerca di conferme, la necessità di essere visti (si pensi al dilagante fenomeno dei social network e del selfie) e la natura tendenzialmente strumentale dei rapporti interpersonali rispondono proprio al bisogno di "incamerare" rifornimenti narcisistici a sostegno di un'autostima strutturalmente fragile.

Le radici sane

Lungo il continuum "normalità-patologia" che percorre questo tratto di personalità (così come ogni altro), il narcisismo "disfunzionale" è associato alla tendenza a instaurare dinamiche relazionali di tipo sadomasochista, non tanto sul piano sessuale quanto e soprattutto sul quello psicologico. Rapporti di questo tipo soddisfanno infatti l'esigenza di controllo sull'altro – il quale potrebbe altrimenti manifestare una volontà in conflitto "non tollerabile" con le istanze narcisistiche del soggetto, per esempio quella di andarsene – che per questo motivo non assume mai una posizione "paritaria", collocandosi sempre al di sotto (nella forma "esplicita/grandiosa"⁵) o al di sopra (nella forma "implicita/vulnerabile") del partner narcisista. Nei casi in cui il narcisismo trascenda la dimensione nevrotica per assumerne una più psicotica, quando cioè il contatto con la realtà non sia semplicemente "un po' modificato" ma diventi intermittente, si configura il rischio del suicidio in quanto "tale comportamento rappresenta una modalità estrema di controllare «sadicamente» gli altri, il rifiuto di un mondo denigrato (e denigrante), o un'esibizione di superiorità rispetto alla morte"⁶.

Tutto ciò non deve farci dimenticare le "radici sane del narcisismo"⁷. Secondo Freud, tutti i bambini iniziano la

vita istintivamente orientati verso il sé: "una fase psicologica evolutiva chiamata narcisismo primario, parallela all'istinto di conservazione"⁸. Così, se l'ambiente non si impone con richieste eccessive e/o contraddittorie, dal narcisismo primario emergerà spontaneamente la capacità di provare amore e interesse per gli altri.

per saperne di più

Per approfondimenti, si segnala: Mauro Mancina, *Narcisismo. Il presente deformato dallo specchio*, Bollati Boringhieri, 2010 o anche, dal fondatore della "Bioenergetica" Lowen Alexander, *Il narcisismo. L'identità rinnegata*, Feltrinelli, 2013. Se invece si preferisce sdrammatizzare, imprescindibile il riferimento a *Zoolander*, divertente parodia del mondo della moda scritta, diretta e interpretata da Ben Stiller nel 2001. In ambito letterario, Bret Easton Ellis, autore particolarmente efficace nel narrare le forme del narcisismo contemporaneo, ne tratteggia un'agghiacciante personificazione all'interno del romanzo *American Psycho* (Einaudi, 1991).

note

- ¹ Cecilie S. Andreassen et al., "The relationship of narcissism with workaholism, work engagement, and professional position", *Social Behaviour and Personality*, 2012, 40(6), 881-890, pag. 882.
- ² Nancy McWilliams, *La diagnosi psicoanalitica*, Astrolabio, 1999, pag. 196.
- ³ N. McWilliams, *op. cit.*, pag. 198.
- ⁴ N. McWilliams, *op. cit.*, pag. 199.
- ⁵ Kenneth N. Levy, "Subtypes, Dimensions, Levels, and Mental States in Narcissism and Narcissistic Personality Disorder", *Journal Of Clinical Psychology: in Session*, Vol. 68(8), 886-897 (2012), pag. 887.
- ⁶ K. N. Levy, *op. cit.*, pag. 889.
- ⁷ Donna S. Bender, "Mirror, Mirror on the Wall: Reflecting on Narcissism", *Journal Of Clinical Psychology: in Session*, Vol. 68(8), 877-885 (2012), pag. 878.
- ⁸ *Ibidem*.